Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 68 (1999)
Heft: 3

Artikel: Le Cicladi : poesie
Autor: Pianezzi-Marcacci, Annamaria
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-52206

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNAMARIA PIANEZZI-MARCACCI

Le Cicladi
Poesie

In questo numero estivo, la rubrica Antologia *si apre a luminose e intense suggestioni mediterranee. Propone infatti sei poesie di Annamaria Pianezzi-Marcacci, precedute da un testo introduttivo dell'archeologa Ella van der Meijden Zanoni che si sofferma sulla storia, sull'arte e la cultura dei luoghi in cui le liriche sono ambientate: l'arcipelago delle Cicladi, un gruppo di isole nel mare Egeo.*

Le poesie, ognuna dedicata ad una determinata isola (Andros, Naxos, Delos, Erecteion, Santorini e Mikonos), colgono, attraverso l'affascinata contemplazione dell'«io» lirico, la calda, vibrante e luminosa atmosfera delle isole che si compongono di piante, frutti, odori e colori. Dominano l'ulivo e il rosso, tipiche componenti del mondo mediterraneo, alle quali però si aggiungono molti altri elementi che vanno a completare quell'intensa e ineffabile sinfonia di sensazioni, alle quali l'occhio, oscillante tra ammirazione e stupore, soccombe abbandonandosi ad un indugio senza tempo. La violenta luminosità, che accentua i già forti contrasti, non investe soltanto la natura, ma accende, di una luce viva, le antiche rovine – vestigia di grandiose culture – e si risolve in delicate e puntuali suggestioni mitologiche.

Le fotografie che accompagnano i testi sono di Loretta Doratiotto.

Va infine segnalato che l'autrice, Annamaria Pianezzi-Marcacci, ha recentemente vinto il premio «Corriere del Ticino» del concorso, indetto dalla RSI e dal quotidiano luganese, sul tema «L'è scià al domila».

(V.T.)

L'arcipelago delle Cicladi trae il suo nome dal termine greco *kyklos* che significa «cerchio», «anello»: secondo gli antichi Greci le maggiori isole erano disposte in cerchio attorno all'isola sacra di Delos, allora il centro del Mar Egeo. È composto da una miriade di isole ed isolotti che in genere hanno coste molto frastagliate e un rilievo drammaticamente movimentato. Alcune isole, ad esempio Mykonos, Delos e Rheneia, sono relativamente basse, altre montagnose, tra cui Naxos e Paros che sono costituite da un massiccio di marmo cristallino. Alcune (Santorini e Melos) invece sono di origine vulcanica. Sono piuttosto aride e povere di sorgenti: a chi si avvicina dal mare presentano brulle montagne e ripide scogliere erose dal vento perenne, ma nel loro interno le isole nascondono spesso vallate e piccole pianure fertili e adatte all'agricoltura Ancora oggi ci colpiscono il pae-

saggio caratterizzato da forti contrasti e la quasi violenta luminosità che ne è però uno degli elementi più peculiari. Sin dall'epoca preistorica le Cicladi costituiscono un microcosmo la cui popolazione sa sapientemente sfruttare le risorse locali – tra cui ossidiana, marmo, metalli preziosi – e la posizione delle isole. Le distanze relativamente limitate favoriscono sin da epoche remote la navigazione e gli scambi, non solo tra le isole, ma anche con altre regioni. L'arcipelago funge infatti da ponte tra la Grecia e le coste dell'Asia Minore, l'isola di Creta, Cipro e il Vicino Oriente. Grazie a questa situazione particolare, nell'età del bronzo (nel corso del III millennio a. C.) sull'arcipelago si sviluppa la civiltà nota come civiltà cicladica, la cui testimonianza più caratteristica sono le statuette di marmo che tanto hanno affascinato e continuano ad affascinare non solo studiosi ed artisti. Il marmo è infatti uno dei materiali che più ha contraddistinto le diverse civiltà che si sono susseguite sull'arcipelago nel corso dei secoli: prima sono i vasi di marmo dalle pareti sottilissime e le sculture quasi translucide che raffigurano il corpo umano, soprattutto quello femminile, ridotto ai suoi elementi più essenziali che talvolta possono assumere dimensioni quasi monumentali. Nell'epoca arcaica (VII e VI sec. a. C.) sulle isole di Naxos e Paros nasce poi la scultura monumentale e si sviluppa l'architettura templare in marmo come sappiamo da recenti ricerche effettuate sulle isole stesse, ma anche dai materiali rinvenuti nel famoso santuario di Apollo a Delos. Qui vengono poste le basi per l'architettura greca dell'epoca classica di cui ancora oggi possiamo ammirare sull'Acropoli di Atene alcuni degli esempi più perfetti costruiti col finissimo marmo pario. Anche nella mitologia greca incontriamo le Cicladi in varie circostanze: Apollo nacque sull'isola di Delos; Teseo, tornando da Creta dopo la vittoria sul Minotauro, abbandonò Arianna sull'isola di Naxos; qui la trovò il dio Dioniso e se ne innamorò.

L'arcipelago delle Cicladi, in mezzo al Mar Egeo, è dunque estremamente attraente per le sue bellezze naturali e storico-culturali e al contempo, quasi per le stesse ragioni che lo rendono unico, un posto particolarmente difficile da afferrare. Probabilmente proprio per questo, in un mondo che quasi non offre più segreti né luoghi davvero inesplorati, le Cicladi, con il loro essere grezze e selvatiche, diventano una proiezione ideale per chi ne sa trarre ispirazione.

[Ella van der Meijden Zanoni]

Andros, Cicladi (aprile 1998)

Ossa nodose d'ulivo
e lunghi rosari di muri a secco
nel fiato odoroso di
ginestra
aranci
limoni.

Pennellate arroganti
gialle, rosa e lilla
su cuscini
gonfi e tondi,
erba d'ogni verde.

Puro rosso
batte
lento
un cuore
di papavero.

Naxos, Cicladi (maggio 1998)

Seguo le variopinte corone del maggio
da Apollonas a Sangrì da Chora a Iria,
seguo il filo di Ariadne
nel vento caldo
fino ad Apirantho
dove la luce,
aghi di marmo polverizzato
martirizza gli occhi.
Perse nella campagna vedo
chiese e cappelle di zucchero o sabbia,
formine dimenticate nel verde
da un bimbo giocherellone.
In alto sassi, pietre, macigni
impronte di giganti e semidei.
Api ronzano nell'onda viola del timo e
la serpe bicolore guizza tra i ciottoli caldi.

Gerani giganti e vite rasoterra,
colore e colori,
solo le donne
sugli usci e nelle cucine,
nere vestali
da sempre.

A Melanes
scopro
sorpresa
il bandolo
nell'ombra dolce dell'uliveto:
il Kuros caduto,
nudo e splendido
da secoli
immemore
riposa.

Delos, Cicladi (maggio 1998)

Gloria al divino Apollo
partorito da Latona
su un mosaico di camomilla, malva e convolvoli,
luce alla luce,
bellezza alla bellezza.

Gloria al vitale Dioniso
danzante tra menadi e falli provocanti,
marmo e granito
spirito e mistero.

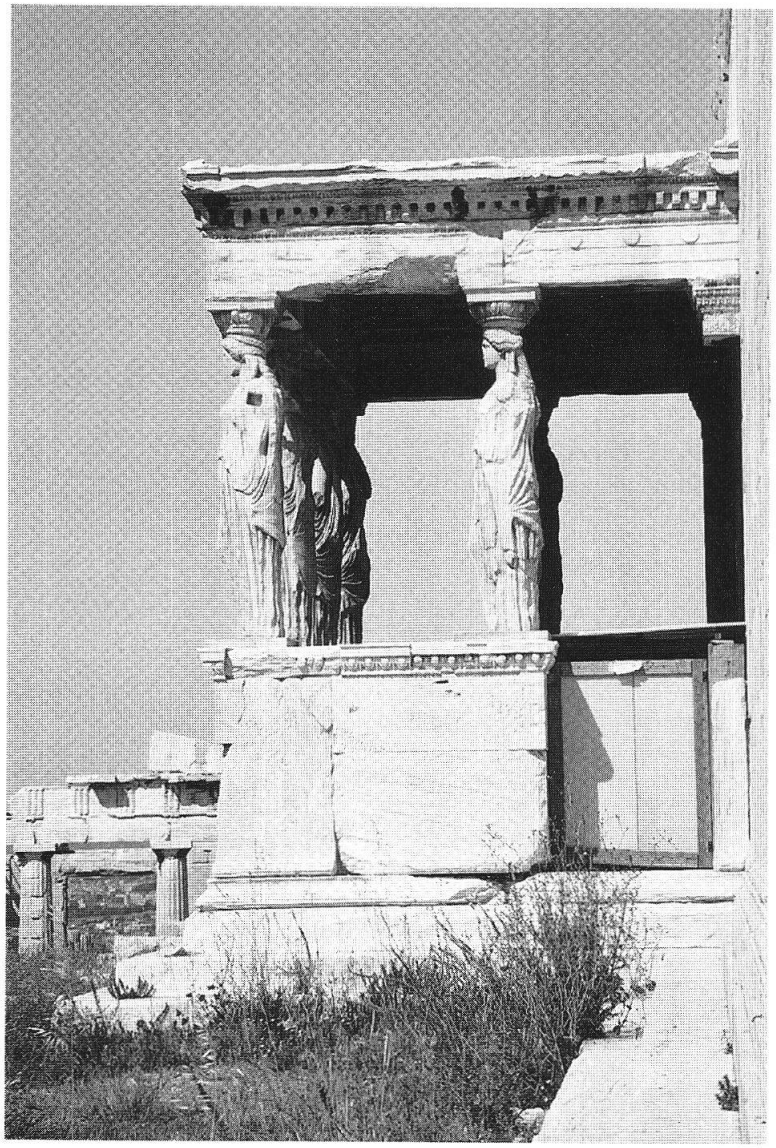
Processioni profane sfiorano
distratte
sacre celle e altari.

Secoli di meltemi hanno disperso
i profumi delle offerte,
mani avide
gli ori delle città,
ma
quando l'ultimo mortale lascia Delos,
dalla vicina Rhynia
un vento strano riporta l'ordine,
l'assoluto
senza tempo.

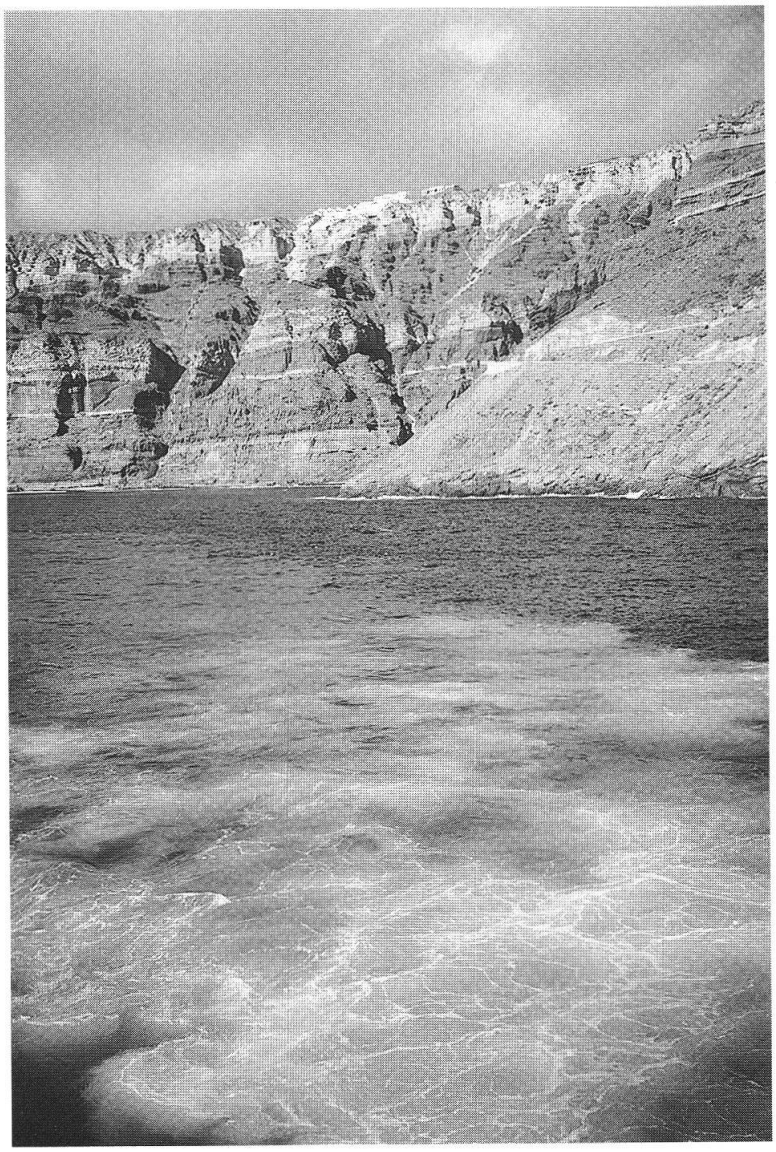
Erecteion, Acropoli di Atene (aprile 1998)

L'energia
vibrante
di perfezione e bellezza
vive
nella liquida luce
del bianco pario
che specchia
calore
azzurro.

Nel sospiro lieve
dell'unico
ulivo,
la Dea,
presente
veglia.



Santorini, Cicladi (maggio 1998)



Una falce di madreperla
saluta malinconica
il sole esausto
che si immerge
nella caldera.

Uno sguardo color del mare
suscita memoria
di stessi occhi,
stesso miele,
calda impronta
di altra isola
nel mare di Ulisse.

Fantasmi si impigliano
nella ragnatela mobile
del cielo troppo vicino
si rapprendono
nel latte ghiacciato dell'Ouzo.

I semi del possibile sono sparsi nel vento nell'assenza di tempo.
Vigile,
il cuore crudele e infuocato
del vulcano
pulsa nel profondo.
Al segnale del Dio
tutto
sarà.

Ritorno a Mikonos, Cicladi (maggio 1998)

Rivedo i mulini guardiani
tristi
con la tosse da monossido,
ma
nella calce fresca
le bocche delle taverne sono invitanti
come sempre.

Scopro nuove case e alberghi
caos
polveroso e frenetico,
ma
le ragazze ridenti hanno
occhi e corpi in attesa
come allora.

Trovo meno artigiani e botteghe
più paccottiglia,
ma
il cissus inebria e
il sole annega
ogni sera
nel mare celeste striato d'oro
nell'attimo sospeso
del
tramonto.